

26.XI.'29- 23.III.'20

Il “pio Baroni”

Don Sandro l'uomo mite e umile di cuore



don Sandro Baroni
salesiano di don Bosco

Rivolta d'Adda 26.XI.1929

Nave 23.III.2020

Eterna è la Sua Misericordia (Sal 135)

**Don Baroni Alessandro
o per i compagni di formazione... il “Pio” Baroni**

Sandro nacque il 26 novembre 1929 a Rivolta d’Adda da Clemente Baroni e Giuseppina Crippa. Era il quinto di dodici figli e subito... diventò cristiano battezzato il 29 novembre 1929.

Trascorse l’infanzia e la giovinezza alla località Boldri-
naglia, una grande cascina ora convertita in agriturismo. Ogni
giorno i fratelli percorrevano due chilometri a piedi per poter
frequentare la scuola, il catechismo e la Messa.



La famiglia era numerosa, i soldi erano pochi, quindi tut-
ti contribuivano come potevano. Fin da bambino, Sandro accettò
di lavorare prima come ragazzo di bottega poi come salumiere e
macellaio nelle botteghe del paese e nelle vicine cascine. Qui,
raccontano le sorelle,

*“indossava sempre un grembiule bianco macchiato di
sangue e brandiva un coltellaccio che gli procurò una
volta un grosso taglio nel braccio”.*

Quando non lavorava, trascorreva il tempo libero in oratorio tra i giovani di Azione Cattolica, con i quali visitò Roma in occasione del Giubileo della Misericordia del 1950.



Fu in questo periodo che confidò allo zio don Giuseppe, parroco di Misano Gera d'Adda, il suo amore per i giovani e il suo desiderio di dedicar loro la sua vita, seguendo l'esempio di don Bosco nella Congregazione salesiana.



Così il parroco lo presenta:

“iscritto alla locale associazione di A.C., è di una condotta morale e civile ineccepibile, di pietà profonda, proveniente da una famiglia esemplare ed ammirevole”
(Sac. Sperlari don Adriano Vic. 25.IX.1952)

“Lavoro, casa e chiesa”, si direbbe, *“onesto cittadino e buon cristiano”* tradurrebbe don Bosco. Tutte condizioni per un serio cammino di discernimento vocazionale.

Ma la Patria chiama. E così svolse il servizio militare ad Avellino, ricoprendo il ruolo di aiuto cuoco, con l'incarico, di cui sempre andò fiero, di *“servire l'assaggio al sig. Colonello”*.

Nel frattempo, con l'aiuto del cappellano militare, si preparava all'esame di terza media e all'ingresso nella famiglia salesiana di don Bosco.



Dal 1952 al 1955 a Chiari fece il suo aspirantato e prenoviziato. È bella la testimonianza di don Vincenzo Biagini che lo ebbe come compagno di studi:

“Ho conosciuto d. Baroni Alessandro negli anni lontani della preadolescenza, avendolo compagno di Scuola Media dal 1952 al 1954. Era l'ottobre del 1952 quando circa 35 alunni si ritrovavano, dopo i mesi estivi, negli ambienti dell'Istituto San Bernardino di Chiari (BS), che allora accoglieva alunni da varie parti, offrendo con la formazione scolastica anche un servizio di orientamento vocazionale; i ragazzi che si ritenevano promettenti vi restavano, dopo la Licenza di Scuola Media, per il biennio del Ginnasio che li preparava al Noviziato. Tra i banchi di quella classe di seconda media, tutta di fanciulli portati a divertirsi e scherzare più che a studiare, sedeva anche Baroni Alessandro, guardato con occhio più che stupito, perché di età doppia rispetto agli altri; sedeva al suo banco per imparare di latino, fissare alla memoria una quantità di poesie, fantasticare sotto le mura di Troia pensando ad Ettore e Achille, cimentarsi con temi di Italiano e versioni dal Francese o in Francese a ritmo settimanale, immagazzinare nozioni di Storia e Geografia, combinare parentesi tonde quadre e graffe in espressioni ed equazioni matematiche, divertirsi con disegni a proiezioni geometriche... lui, già passato per la leva militare e stimato al suo paese come professionista nella macellazione bovina ed equina; non sono pochi i confratelli che ne ricordano l'abilità, nel ruolo di Economo a Nave, nell'insaccare la carne suina macellata e macinata, contenendone le forme con corde abilmente e rapidamente annodate.

Il lungo elenco delle materie scolastiche, che facevano fremere su quei banchi gli irrequieti fanciulli, serva a capire la fatica che quell'aspirante adulto alla vita salesiana dovette sopportare: ventitreenne in mezzo a meno che dodicenni, non poco impacciato nelle interrogazioni che comportavano un prevalere della memoria, surclas-

sato dai compagni di scuola ancora ragazzini, che recitavano senza intoppi le poesie di Pascoli o Carducci.

Chi scrive intende rendere la più alta testimonianza alla disponibilità ad ogni sacrificio che dovette animare la volontà di don Sandro in quei primi mesi di ritorno a scuola, su banchi di quei tempi, forniti di penna e calamaio, con l'inchiostro che facilmente imbrattava i quaderni e l'immane ricorso alla carta assorbente, con aride grammatica di verbi e complementi da assimilare... catapultato nell'aula di una Seconda Media a cinquanta chilometri dal negozio delle carni in cui aveva lavorato, in posizione centrale all'ombra della monumentale chiesa romanica di Rivolta d'Adda, sconosciuto tra ragazzi che lo guardavano con un misto di curiosità e di venerazione.

Non gli mancarono le umiliazioni, costretto com'era a dimenticare gli undici anni che lo distanziavano da quei marmocchi per dividerne tutto: le stesse lezioni con le ore dello studio vespertino, gli schiamazzi delle ricreazioni, le non sempre buone maniere ai pasti, lo stesso ambiente di camerata dove lunghe file di letti erano intervallati da un modesto comodino, i medesimi lavandini con le strutture igieniche di anni ancora segnati da vistose ristrettezze economiche. In quel dormitorio adatto ai fanciulli regnava però il silenzio sacro, e questo doveva essere un balsamo per la sua anima.

Baroni (col patronimico perché così usava identificarsi) seppe adattarsi a tutto, senza che i piccoli e spesso impertinenti suoi amici avvertissero in lui un visibile disagio. I salesiani educatori, che ne apprezzavano la saggezza e il buon senso, erano molto attenti a valorizzarne la presenza anche in funzione attivamente educativa, non pretendendo più di poco nelle materie scolastiche meno importanti. Si percepiva in modo crescente che godeva della loro grande stima e la sua presenza fu, per la sua classe anzitutto, ma anche per tutto l'ambiente dove si passavano senza discontinuità i nove mesi scolastici, fu

percepita come molto positiva e la benevolenza nei suoi confronti si consolidò indiscussa.

Quella presenza nella medesima classe durò due anni; raggiunta la Licenza Media Baroni anticipò tutti subito di un anno nelle tappe formative: entrò in Noviziato a Montodine per poi trasferirsi a Missaglia; era infatti la primavera del 1956 quando il Noviziato cambiò sede, dal nebbioso paese cremasco al più salubre clima della Brianza.



Ci si ritrovò qualche anno dopo nel Postnoviziato di Nave; furono altri due anni di convivenza. Non si era più gli spensierati preadolescenti di cinque anni prima; anche i corsi scolastici erano diversi e distanziati, ma la vita di Comunità offriva mille occasioni per una reciproca frequentazione e una più matura condivisione.

Era direttore d. Antonio Toigo, che per quel giovane confratello più avanti negli anni di tutti dimostrava un apprezzamento incondizionato. La veste talare nera con il colletto bianco donava a tutti un contorno di sacralità che suscitava gran rispetto nelle occasioni in cui si celebravano le sacre liturgie, ma non sempre trovava riscontro nei tempi di svago; è comprensibile che all'età di 17 anni le esuberanze trovassero sfogo in ricreazioni ru-

morose, in allegre escursioni settimanali su per i monti circostanti che offrivano occasione per qualche goliardata; ma Baroni aveva ora 28 anni: la posatezza del gestire e la saggezza del parlare si imponevano; tutto in lui ormai evidenziava decisioni ponderatamente maturate e solidamente vissute.

C'era una battuta non infrequente con la quale il direttore d. Toigo lo accomunava a non più di due o tre altri, caratterizzandolo tra i 115 postnovizi col dire: 'Baroni è uno che crede in Dio'; e realmente lo si vedeva uomo di preghiera e di contegno genuinamente religioso, uomo di lavoro e di studio, di silenzio e di autocontrollo. Non si sottraeva all'allegria dei suoi compagni postnovizi, uno squadrone di giovani che di fantasia e di trovate non facevano difetto, ma agiva con motivazioni più radicate, più consapevoli, meglio controllate e custodite.

Degli anni che seguirono i ricordi sono legati ad incontri sporadici.

Baroni era entrato, dopo gli anni formativi, nel vivo della missione salesiana, prezioso nelle comunità che ne poterono beneficiare come uomo di forte costituzione e avvezzo alla fatica,



sempre disponibile e di buon umore, semplice ma esemplare nei tempi di preghiera, aperto ai doni di Grazia che trovavano nelle sue qualità naturali lungamente disciplinate un buon terreno. L'Obbedienza salesiana lo trovava disponibile ad ogni compito volesse affidargli, e si veniva a facile conoscenza dell'universale benevolenza che ovunque presto lo circondava.

L'antica palestra di umiltà e di diuturno adattamento, quale era stata per lui la Scuola Media in una classe composta di alunni

poco più che mocciosi, aveva predisposto le sue inclinazioni naturali a trasformarsi nelle solide virtù del buon salesiano”.

Al termine del tempo di discernimento la sua domanda di ammissione al Noviziato scritta il 24 maggio 1955 dice la ricchezza di questo giovane:

“Rev.mo Sig. Direttore

dopo fervidi e costanti preghiere alla Mamma Celeste per la mia vocazione, avendo vivo il desiderio di farmi sacerdote salesiano per poter così realizzare il mio sogno, cioè di spendere la mia vita per il bene della gioventù, chiedo di essere ammesso al Noviziato in qualità di chierico... Per corrispondere alla voce che insistentemente si fece e si fa sentire nel mio cuore e per portare tanti anime al Signore. Se pur grandi sono le difficoltà che mi si presentano, mettendomi sotto la protezione di Maria Santissima Ausiliatrice, di Don bosco santo e di San Domenico Savio, sono sicuro di superare e giungere così alla vetta sublime tanto desiderata...”

Il giudizio che ne segue ne sintetizza e ne esplicita il profilo:

“Pietà ottima. Docile, laborioso, di molto criterio. Molto impegnato negli studi, ma piuttosto scarso anche a causa dell’età avanzata.”

Aveva 26 anni!

La sua salute era già segnata dalla nefrite che lo rendeva “fragile” nelle considerazioni che si aveva di lui relativamente alla missione, alla sua possibile occupazione e alla sua resistenza alla prova, ma non certo fragile la sua salute interiore.

A Montodine di Missaglia fa il suo Noviziato dal 1955 al 56. Così scrive nella domanda per essere ammesso alla prima professione come Salesiano di don Bosco.

“Trovandomi al termine dell’anno di noviziato, attraverso lo studio delle Regole di Don Bosco, si è andata consolidando la mia volontà di consacrarmi al Signore nella congregazione salesiana con lo scopo di salvare l’anima mia e per fare del bene al prossimo, soprattutto i giovani perché questo fu sempre il mio ideale. Nella piena libertà di coscienza e spinto solamente a una vita tutta consacrata al servizio di Dio per il bene dell’anima mia e di quella del prossimo dichiaro nella piena convinzione di sentirmi chiamato allo stato religioso e sacerdotale, per esso intendo indirizzare ad una più alta perfezione la vocazione chiericale, perciò protesto sinceramente e fermamente senza altri preconcetti di consacrarmi per tutta la mia vita alla milizia ecclesiastica nello stato regolare”.

Il tono solenne non era frutto di formalità ma di una passione che porterà con sé per tutta la vita. Passione che non è puro entusiasmo ma dedizione continua, profonda, sincera.

A Nave nel PostNoviziato sino al 1962 lo studio sarà la sua fatica, che rimarrà costante, pur occupandovisi con entusiasmo e fedeltà, confermati dai giudizi che lo seguiranno delineandolo nell’ottima dedizione e riconoscendo l’intelligenza “nelle sue mani”.

Dopo il primo triennio di nuovo la domanda per il rinnovo dei voti che esprime bene la profondità d’animo di questo “anziano” studente:

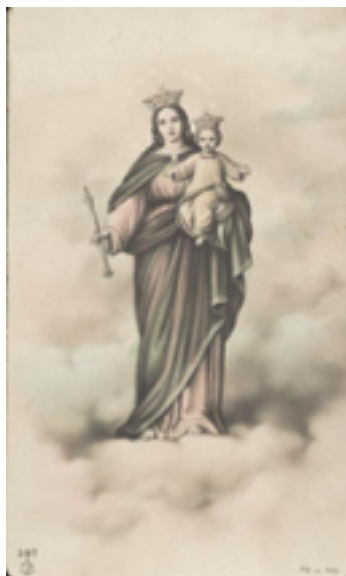
“Amatissimo Signor Direttore sotto la guida materna della Ausiliatrice, come figlio che si lascia guidare la mano dalla propria mamma, stendo questa mia domanda per l’ammissione alla seconda professione triennale. Mentre da un lato la visione più ampia e più reale che mi sembra di avere, dopo tre anni di vita salesiana, dei doveri a cui mi obbligo con la professione dei santi voti mi fa pensare seriamente alla mia

nullità, dall'altro mi sento forte per la certezza dell'immancabile aiuto del Signore e della Madonna. Quindi chiedo con piena fiducia nell'abbondanza di grazie avute in questi tre anni, e la consapevolezza della sublimità della vocazione salesiana e sacerdotale alla quale per predilezione della Madonna sono stato chiamato, e che mi obbligano a formulare propositi per una corrispondenza più piena e generosa che deve essere frutto di una volontà piena e costante nell'adempimento del perfetto dei doveri di religioso. Tutto ciò spero di ottenere con il non venire meno alle premure di Colei che mi fu sempre madre dolcissima la Madonna" (23 maggio 1959)

Emerge con chiarezza, come filo conduttore di tutti i suoi scritti, la sua devozione a Maria che andrà crescendo con gli anni in uno sgranare, come bimbo affezionato, il nome della Mamma del cielo, affidando a Lei sé e le anime a lui affidate. Devozione che non allontana ma accresce la carità e il servizio. Da Nazareth a Ain Karen i passi di Maria sono decisi.

“In fretta” Maria si mosse per servire la cugina Elisabetta. “In fretta” si mosse la carità di don Sandro. Dal “sì” vocazionale alla carità faticosa.

Così lo delineano i giudizi del Tirocinio pratico a Brescia:



“sempre al meglio impiegato in ogni incarico, sia per l'Oratorio che per la Casa, raggiungendo buoni risultati, con spirito ecclesiastico buono e eccellente spirito apostolico...”

“di grande buon senso: sa svolgere le mansioni affidate con precisione e sicurezza... oculato nell’assistenza, attivo e con retta intenzione”.

“Costantemente impegnato per migliorarsi si può già dire che ha spirito religioso ottimo e spirito apostolico zelante ed attivo”

A Missaglia il 16 agosto emette al sua Professione Perpetua per poi recarsi in Teologia a Monteortone dove riceve gli ordini minori della Tonsura, Ostiariato e Lettorato.

Dalle lettere emerge la crescente consapevolezza della sublimità del dono della vocazione sacerdotale e della chiamata che chiede una corrispondenza che non può che essere che totalizzante. Totalizzante anche quando le cose non vanno secondo i desideri del cuore o delle aspettative giovanili, anche le più alte.

Durante l’estate è colpito da una recrudescenza della malattia ai reni.

Così il direttore di Sondrio il 18 ottobre 1964 scrive all’Ispettore.

“Il ch. Alessandro Baroni durante il periodo estivo è stato a Sondrio, addetto all’oratorio. L’esemplarità del giovane confratello, il suo spirito di vera pietà e di tanto buon senso hanno lasciato un ricordo esemplare tra i giovani e i confratelli.

Purtroppo ai primi di settembre venne colpito da una ricaduta nella nefrite, con conseguente degenza all’ospedale fino ai primi di ottobre.

Anche all’ospedale ha dato buon esempio sopportando con spirito religioso i disagi”.

La testimonianza parla e diviene apostolica, in casa, fra i ragazzi e... in ospedale. Quando uno cresce nella luminosità interiore illumina anche in ambienti che possono essere tetri o poco lieti.

Inviato a Missaglia così fa conoscere il suo animo al direttore di Sondrio:

*Amatissimo signor direttore,
ho lasciato l’ospedale ed anche Sondrio.*

Il signor Ispettore mi ha mandato qui per un poco di convalescenza. Sono contento della scelta della casa. La

serenità e il fervore dei novizi richiamano i bei giorni del mio noviziato e mi giovano per un rinnovamento della vita spirituale.

In questi giorni piuttosto freschi e piovosi devo stare ritirato in camera e ho quasi vergogna a dirlo, con la stufetta elettrica accesa. Lo devo fare per evitare i disturbi e il pericolo di ricaduta. I dottori me lo hanno raccomandato fino a stancarmi: caldo secco. Domani devo fare il controllo del medico. Credo di aver migliorato da quando sono uscito dall'ospedale. Speriamo!

Non faccio previsioni per quando potrò rientrare allo studentato per non aver delusioni. Quando il Signore vorrà, i superiori mi daranno il permesso, sarà mia premura non perdere un solo giorno. Per ora cerco di mettere in atto i consigli dei medici con serenità di spirito. Mi benedica.

Riavutosi un poco, a Monteortone riprende la teologia ricevendo l'*Esorcizzato* e l'*Accolitato* il 30 giugno e l'anno successivo nella medesima data il *Suddiaconato*. Nel giudizio di ammissione viene messa in luce la precaria situazione di salute. Per questo la decisione da parte dell'Ispettore di inviarlo a **Salerno** per continuare la teologia dove il clima caldo-secco potrebbe permettere una cura maggiore delle sue condizioni.

Non solo il salto geografico e quello di comunità ma anche ecclesiale con il Concilio Vaticano II segna particolarmente il giovane chierico che ormai è proiettato verso gli ordini maggiori.

Traspare la profondità d'animo nelle domande di ammissione. Così scrive il 19 novembre '65:

“da tempo vado pensando alle grandi responsabilità che si assumono con gli ordini sacri. Oggi, alla luce del Vaticano 2°, in un periodo di fermento e di rinnovamento della Chiesa, queste responsabilità mi appaiono nella loro profonda realtà...”

E il 7 marzo '66 prosegue per chiedere il dono dell'Ordinazione Presbiterale:

“sono mosso a compiere questo passo irrevocabile dal solo motivo di corrispondere all'inestimabile dono della vocazione divina”.

I giudizi corrispondenti ne confermano la ricca personalità:
“tipo mite, non emotivo, secondario; riflessivo ed equilibrato. Nello Spirito ecclesiastico molto ben animato ed impegnato per la sua formazione ed elemento equilibratore del suo percorso... anche se non molto dotato dal punto di vista intellettuale, nelle iniziative apostoliche e nelle attitudini esterne”.

Venne **ordinato** a Salerno dal vescovo Demetrio Moscatò **il 13 aprile 1966** con altri quindici salesiani. Tutta la sua grande famiglia, ad eccezione delle sorelle Anna ed Elena, che erano in felice attesa, fu presente in quell'occasione.

Celebrò **la prima messa il 14 aprile** a Salerno e **il 3 luglio a Rivolta d'Adda** per la festa del patrono sant'Alberto Quadrelli; a Redavalle (PV), dove viveva e vive la sorella Ernestina; e infine a Misano Gera d'Adda, insieme allo zio don Giuseppe Baroni.



Inviato come **assistente in Noviziato a Missaglia dal '66 al '70** iniziò la sua peregrinazione nel servizio dei giovani e della congregazione; come **economo a Varese dal '70 al 1976, poi sino all'82 vice economo a Nave e a Chiari dall'82 all'85.**

L'impegno nell'amministrazione dei beni e nel sostegno delle opere non lo allontanò mai dal ministero e dal delicato accompagnamento delle anime. Fu **assistente spirituale delle Volontarie di Don Bosco**, Istituto secolare fondato dal Beato Filippo Rinaldi, dimostrando zelo, generosità e precisione. Le Volontarie di Don Bosco (VDB) sono donne che donano completamente la

loro vita a Dio vivendo nel mondo, con il voto di castità, povertà e obbedienza. La loro bellezza sta nel mostrare che la santità è possibile in ogni luogo e situazione e che Dio è presente ovunque. Scelgono di non rivelare la loro identità di consacrate, vivendola con riserbo, per meglio realizzare la loro missione. Per le persone che incontrano sono donne come tutte le altre... ma portano il profumo di Dio.

Venne poi nominato **vice parroco a Montechiarugolo** e in fine, come ultima responsabilità, l'animazione come **parroco a Codigoro**.

Così testimonia don Enzo dei Cas:

Don Sandro mi ha preceduto come parroco di San Martino di Codigoro. Lo è stato per ben 14 anni, dal 1989 al 2003. Un pe-



riodo lungo, che ha segnato la storia di quella comunità. Ha amato quella terra e la sua gente. Per loro ha speso le migliori energie, anche quando la salute è stata compromessa da una ripetuta emorragia cerebrale, costringendolo a rallentare i ritmi di lavoro. La Parrocchia di San Martino gestiva anche la Scuola d'Infanzia San Domenico Savio. Per i bambini e le giovani fami-

glie aveva attenzioni e cure speciali: erano il futuro della comunità su cui investire tutte le risorse possibili. Con cuore pastorale cercava di raggiungere tutte le famiglie della parrocchia: passava due volte all'anno di casa in casa, per Natale, ad offrire il calendario edito dalla nostra rivista Sacro Cuore di Bologna, e a Pasqua, per la benedizione delle famiglie. Codigoro è terra di cultura prevalentemente socialista, rossa, si diceva una volta, che tradizionalmente si opponeva ai preti e alla Chiesa. Ma a Don Sandro tutti volevano bene, perché era rispettoso di tutti, esprimeva ad ognuno stima e simpatia, non aveva uno sguardo giudicante, ma comprensivo e lungimirante, che affondava le sue radici nel Vangelo, ed una pazienza...infinita. Pur dedicandosi anche al decoro e all'abbellimento delle strutture, Don Sandro non sarà ricordato per le opere compiute, ma per la sua umile disponibilità, la bontà del cuore, lo sguardo limpido, la purezza delle sue intenzioni pastorali, la fiducia che sapeva ispirare in quanti lo incontravano. Per dirla con Papa Francesco: è stato "un pastore con l'odore delle pecore".

Riporto da ultimo un Whats App di un giovane, collaboratore attivo in parrocchia, direttore del coro di San Martino, che mi ha spedito quando ha appreso la notizia della morte di Don Sandro. Mi sembra esprima molto bene il sentire comune di quanti lo hanno conosciuto nel suo ministero a Codigoro. "Ricordo con molto affetto la figura di Don Sandro, un sacerdote umile, una guida spirituale per tante persone di Codigoro, un "buon pastore" di cui fidarsi e di cui seguire i consigli. Quante cose ha fatto per Codigoro di cui è stato parroco di San Martino dal 1989 al 2003. Che il Signore lo accolga a braccia aperte nella sua casa e lo ricompensi di tutto il bene che ha fatto su questa terra".

Colpiva come anche dopo anni di lontananza dalla parrocchia, una volta all'anno i suoi fedeli venissero a Nave con un pullman, carichi di doni e di tanta riconoscenza per il "loro don Sandro". E lui già acciaccato dedicava loro un intero pomeriggio riprendendo entusiasmo e vitalità. Ne conferma la riconoscenza gli articoli comparsi sui giornali locali alla notizia della sua scomparsa. Sandro ha seminato a larghe mani. Non si è mai tirato indietro e la passione apostolica giovanile si riconferma. Si

capiva dove aveva il cuore e dove voleva condurre chi al cuore ci teneva. “Al centro del mio cuore” non era solo un poetico canto ma una realtà che traspariva nelle scelte per sé e per le persone che lo incontravano.

Le ultime obbedienze hanno mostrato la maturità del presbitero salesiano: **confessore a Chiari e poi a Nave.**

Dire *confessore* spesso significa un incarico riduttivo: per chi è quiescente... per chi non può fare altro...



Confessore è il cuore del mistero sacerdotale. Confessore è il Cristo sacrificato sulla mensa dell'altare che con il Suo sangue purifica chi si accosta a Lui, che con le sue piaghe guarisce le ferite dell'anima sfaldata, che con le sue braccia piantate nella croce abbraccia il Figlio che si è perso.

Confessore è titolo onorifico e apicale.

Don Sandro è stato confessore equilibrato e saggio, di parole misurate ed essenziali, di penitenze che portavano ai temi fondamentali, di esortazioni che avevano il sapore della catechesi, di chi sa accompagnare nel cammino dell'incontro con la pienezza di vita.

Erano proverbiali le sue richieste: librettini agili da distribuire, fotocopie delle litanie allo Spirito Santo da donare come penitenza, novene o coroncina alla Divina Misericordia da pregare con costanza o la preghiera a don Bosco scritta per il Bicentenario, o infine le litanie al S. Cuore per chiedere il dono della purezza di vita.

La metodologia del sacramento era semplice, sobria ma soda. E mai uno ne usciva scoraggiato.

Confratelli giovani e meno, sacerdoti della zona e popolo di Dio facevano un poco di coda davanti al Suo confessionale. Davvero con don Sandro si cantava *“eterna è la sua misericordia”*. E quando, già profondamente segnato dalla malattia, veniva richiesto del ministero... meravigliosamente, si rinnovava in giovinezza. Quando qualcuno lo attendeva scendeva dalla camera, e se infine non lo si chiamava più a confessare i sacerdoti della zona riuniti per il ritiro mensile... ci rimaneva male. Era la passione sacerdotale maturata lungo il corso degli anni che emergeva.

Con i bimbi aveva un tratto specialissimo. Si divertiva con loro e come loro.

Giocavano con il suo bastone, ricevevano le caramelle conservate dal dono dei diversi “benefattori-fornitori”, dava loro una parola sulla bellezza della loro famiglia o sull’amicizia con Gesù.

Il legame con le famiglie era il frutto del legame libero e spontaneo con la sua famiglia d’origine.



Tornava al suo paese tutte le volte che gli era possibile per rivedere i suoi fratelli, e in occasione di battesimi, matrimoni, anniversari e riunioni di famiglia, durante le quali, a volte, aveva modo di rivedere anche la sorella Cristina, che viveva in Inghilterra dai tempi della guerra.

È sempre stato vicino alla sua grande famiglia, ricordando uno ad uno tutti i nipoti e i pronipoti e assicurando la sua preghiera soprattutto nei momenti difficili. In occasione del suo 50° anniversario di ordinazione, i parenti e i parrocchiani di Rivolta d'Adda hanno partecipato alla Messa da lui concelebrata e l'hanno festeggiato presso l'oratorio Sant'Alberto di Rivolta d'Adda. E giunse verso la sera della vita con la serenità di sempre.

Giunse a Pasqua... da Pasqua a Pasqua una lenta e graduale Via Crucis... di gloria in gloria.

La domenica delle palme 2019, mentre confessava (sic!), un ulteriore ictus, poi un altalenarsi di risalite e discese, accompagnato dai giovani salesiani che lo assistevano a cui faceva da vero formatore, come narra Michele, un giovane confratello:

«Ci vuol pazienza, don Sandro...». «Tanta...!». Questa era una delle frasi tipiche e topiche del caro don Sandro.

Bisogna dirlo: di pazienza ne ha davvero avuta tanta!

Ho avuto la grazia di stare vicino a don Sandro prima e anche durante la malattia del Covid. La sua era una presenza bella, nobile, umile, luminosa e sacrificata. Spesso lo salutavo dicendogli: «Salve, don Sa'!», e lui subito mi rispondeva «salvando salvati!». *Le anime le aveva davvero a cuore! Un portatore silenzioso dell'amore di Dio, quell'amore che trasforma i cuori.*

Durante la malattia, che già prima lo aveva attaccato e poi durante il Covid, sempre riusciva a portare con sé allegria e forza per lottare. Spesso quando lo svegliavo, avendo la testa che girava come una giostra, ripeteva: «Sono ubriaco!». Un'ebbrezza data dalla passione per la vita salesiana: quante croci ha deciso di abbracciare! Ha iniziato a stare davvero male in seguito a una carenza respiratoria. È stato un brutto momento: non ho saputo trattenere le lacrime, guardandolo chiedere aria e ossigeno... Eppure stando accanto a don Sandro ho ricevuto

to grazie su grazie. Innanzitutto sempre mi ricordava cosa vuol dire vita spirituale e cosa vuol dire anche vita in genere: lasciarsi voler bene. Don Sandro aveva bisogno di tutto e aveva bisogno di qualcuno: la sua umiltà nel lasciarsi toccare, spostare, aiutare, edificava per davvero l'anima. La percezione era che fosse trascinato dall'amore, anche attraverso la sua malattia e le sue sofferenze. Sempre in confessionale ripeteva Charitas Christi urget nos! Ogni cosa che faceva era fatta con amore e per amore! Mi colpiva molto, soprattutto gli ultimi giorni prima della morte, il suo modo di mangiare: delicato, calmo. Ogni gesto era un gesto per amor di Dio! La sua lotta poi era un'offerta per le anime, specialmente quelle dei giovani. Stare vicino a lui, anche negli ultimi momenti, mi ha insegnato la bellezza di una vita salesiana offerta a Dio e di un apostolato nelle retrovie che è carico di frutti e di donazione. Due giorni prima che salisse in Cielo, abbiamo pregato le Lodi insieme ed era lucidissimo nel recitare i salmi e le preghiere. L'appuntamento serale con il Rosario era diventato intoccabile: con la mano alzata sulla fronte, per il segno della croce, già all'uscita del refettorio. Da questo si vedeva cosa stava a cuore a quell'uomo!

Una cosa che sempre ricorderò sono i suoi occhi: puri, capaci di vedere Dio anche nelle pieghe più sporche dell'anima. Erano occhi teneri, a volte furbetti: ti fissavano, penetrandoti allegramente! A mo' di battuta gli avevo chiesto che mi preparasse un posto in Cielo e pregasse per me, e lui me l'ha promesso.

Dal cuore di Dio, al quale era tanto devoto, don Sandro intercede, guarda i giovani e ogni anima: so che è lì... e che ad ogni preghiera e richiesta di intercessione risponderà come avrebbe fatto lui: «Ci siamo!»

I particolari degli ultimi giorni sono l'emblema di una esistenza:

L'umiltà e la docilità colpivano con il passare del tempo. Un uomo che era stato un "colonnello", una guida, una potenza, si lasciava fare tutto, si lasciava lavare, condurre, piega-

re... senza lamentarsi, senza schermirsi, senza ribellarsi. Ci vuole una dose massiccia di umiltà acquistata sul campo di un lavoro interiore per poter passare dal “comando” all’essere “comandato”. Dote della milizia del cielo.

La penultima mattina, portatagli la colazione in camera, strinse in un pugno energico una manciata di biscotti da sbriciolare nel latte. C’era una forza unica in quelle mani. La **forza di un uomo vero**, che aveva lavorato sul campo, che aveva impiegato energie, che aveva anche dominato le sue energie. La forza è uno dei doni dello Spirito che lui amava invocare. La forza è solo dei miti di cuore. Di chi ha fatto il trapianto lasciandosi sostituire il Centro, passando dal “cuore di pietra ad un cuore di carne”.

Anche negli anni della condivisione fraterna, già più anziana, a Nave, si è distinta in don Sandro la fermezza della volontà, che lo ha sostenuto nel lavoro salesiano, come Parroco, come Economo e come Formatore: benevolo, scherzoso, paziente, ma fermo nelle valutazioni e nelle decisioni, fin dagli anni della giovinezza militare, capace di confronto schietto con i commilitoni e con gli stessi Superiori, e nel tempo ultimo, non breve, della sua infermità, sempre vigile e deciso.

Questa forza d’animo, non abbattuta dall’avvilimento fisico, certamente è sorta dalla sua singolare intimità con l’amore di Dio.

Anche questo è un aspetto caratteristico della presenza di don Sandro, conosciuto dai molti che lo hanno avvicinato nel suo ministero e da quanti hanno condiviso la sua familiarità. Il «mondo» suo è nello Spirito e traspare nelle relazioni.

Il Direttore di Nave don Antonio Toigo agli studenti di Filosofia, un po’ più giovani del caporale Baroni e ancora distanti dalla Fonte della Vita, soleva notare: «Il buon Baroni sì, che crede in Dio!», intendendo al di là della correzione scherzosa, l’ammirazione di una riconosciuta virtù.

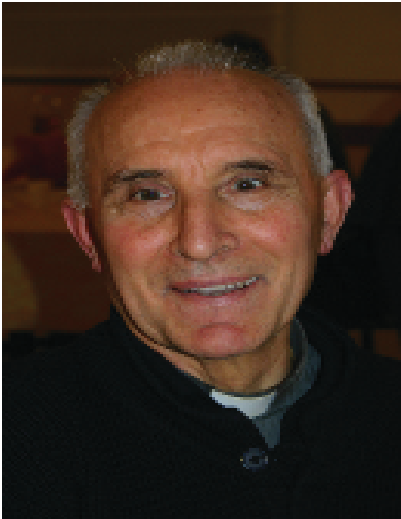
Abbiamo la compiacenza, anche ora, della sua buona compagnia. (d. Doff-Sotta Giovanni)

L'ultima notte ad un certo punto, in una sorta di coscienza semi-vigile, per ben tre volte **alzò la mano e benedisse...** Benedire è stato il suo ultimo gesto. Benedire come per assolvere. Benedire per invocare grazie. Benedire per dire-bene e ringraziare. E al mattino prima che gli fosse data la morfina seguì la S. Messa del Papa a santa Marta... rispose a tutto e si alzò con forza per ricevere la benedizione. Così con la stessa lucidità quando gli venne portata la comunione e amministrati gli Oli santi. Benedire è l'eredità consegnata. È la parola della Chiesa. Benedire è il dono di Dio.

Il 23 marzo 2020 è stato chiamato al cielo, nella festa della Madonna del Buon consiglio, dopo la prova vissuta nella serenità e nella pace di chi è sempre stato fra le braccia di Maria.

Ora continuerà a riposare appoggiato al Suo cuore di Madre.

Signore,
sii benedetto
per quella mano alzata
che donava il Tuo perdono,
per quella passione che ardeva per le anime,
per quella umanità forte e dolce;
sii benedetto,
perchè nel Tuo servo don Sandro
ci hai dato un segno
di come Ti si ama
e di come Ti si serve.



Dati per il necrologio
Rivolta d'Adda 26 Novembre 1929
Nave 23 Marzo 202